SULLA

VIRTÙ MEDICAMENTOSA

DELLE

ACQUE DI RECOARO

E

SULLA VERA AZIONE

DEL

CAFFÈ

NELL' UOMO SANO E MALATO

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCXXXIX.

SULLA

VIRTÙ MEDICAMENTOSA

DELLE

ACQUE DI RECOARO

MEMORIA

DI G. B. MUGNA E DI D. RASIA

DOTTORI IN MEDICINA E CHIRURGIA

Les conséquences auxquelles nous conduit le bon emploi de notre raison, ne peuvent être infirmées par les opinions des plus grands génies eux-mêmes. Ce sentiment n'est pas une présomption vaine, c'est une juste confiance dans la nature et dans l'instrument qu'elle nous a donné pour éclairer et diriger toutes nos recherches.

Cabanis, Du degré de certitude de la Médecine.

§ I.

Egli è dettato antichissimo, perchè de' primi settatori della scuola empirica, non però meno vero per esser corsovi sopra tanto numero d'anni, il quale ci viene riferito da Celso, cioè che dopo di essersi rinvenuti i rimedj si cominciò a discorrere intorno alla ragione di quelli (1). Così avvenne appunto anche delle acque di Recoaro le quali discoperte per a caso nel 1689, furon da prima messe in uso per mo' di assaggio in questa e in quella infermità, e ripetutene in processo di tempo le pruove e moltiplicati ed estesi gli esperimenti, si venne a conoscere che dovean poter essere medicina valevolissima a combattere molte di quelle tante malattie che affliggono l'umana generazione. Allora i medici si diedero a ricavare dalle osservazioni conse-

(1) De medicina l. 1. Patav. Comin. 1750.

guenze più o men generali, e stabilirono che queste acque non d'una, ma di parecchie virtù medicinali sono fornite, per l'una o l'altra delle quali o per tutte insieme si avvisarono che ridonar potessero la perduta salute.

§ II.

Per la qual cosa avendo veduto che fanno mirabil pruova a sciogliere e disoppilare i visceri ostrutti, loro concessero la facoltà *deostruente;* dal provocar che valgono abbondevolmente le orine, dissipando di tal guisa le raccolte acquose o idropisie, le denominaron *diuretiche;* le dissero *stomachiche* perchè videro essere attissime a curare le infermità dello stomaco, soccorrendo alla stentata digestione degli alimenti; per valer esse a condurre alla sanità chi è afflitto da diuturni morbi con pallore più o meno squallido del volto e languidezza della persona a' quali si dà comunemente il nome di *cachessie*, facendo insieme colla vigoria delle membra rifiorire il roseo color delle carni, le appellarono *toniche* e *corroboranti*. Nè mancava chi loro affibbiasse l'attributo d'*incidenti*, di *attenuanti*, di *demulcenti*, di *aperitive* ec. (1) secondo che s'immaginavano che fugassero i morbi, sciogliendo il lentore de' liquidi, da loro estimati materia e causa di tutte le infermità, o assottigliando questa materia medesima, o avvolgendone e quasi irretendone le particelle acri e pungenti, o finalmente gl' intasati e chiusi canali disserrando.

(1) Mastini, Osservazioni medico-pratiche intorno alle facoltà delle acque minerali di Recoaro. Viceuza 1802. Ed. 2.

§ III.

Erano queste le idee che dominavano in medicina intorno alle virtù di queste acque, finchè rintracciavansi le cagioni de' morbi negli umori animali alterati, cioè fino a tanto che si mantenne in fiore la dottrina degli *umoristi*. Ma in sullo scorcio del secolo passato trasferitosi il sistema di Brown dall' Inghilterra in Italia, ed in breve spazio di tempo estesamente diffusosi ed abbracciato pressochè generalmente dai medici italiani, si modificarono grandemente le idee anche intorno al modo di operare di queste acque. Perciocchè avendo Brown bandito il puro solidismo ed esclusivo, stabilì per canone fondamentale nascere tutte le infermità dalla perturbazione dei solidi animali, non potere i fluidi ammalare se prima non si alterino e infermino le parti che li contengono, stantechè lo stato di quelli, diconlo *crasi*, è subordinato sempre sì nella salute sì nelle malattie alla condizione di queste, chiamò stimolo ogni cosa che impressioni la fibra vivente; non lasciò alle acque di Recoaro di tante facoltà loro prodigalizzate dagli *umoristi*, se non la tonica, stimolante od eccitante che dirsi voglia.

§ IV.

Promulgata da Giovanni Rasori la riforma coll'annunziare la *Teoria del controstimolo* la quale fu grandemente illustrata e così munita di prove e di fatti dal chiar. prof. Tommasini da poter essere decorata del nome di nuova dottrina medica italiana, che che in contrario abbian detto e dicano taluni de' nostri, acciò si verifichi

anche in fatto di cose mediche il lagno che faceva l'Alighieri:

„ Ed ora in te non stanno senza guerra
„ Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
„ Di que' che un muro ed una fossa serra (1),

fu giuocoforza riconoscere nelle acque di Recoaro una maniera di adoperare a quella contraria, di cui la comune credenza e la fallace maniera di leggere nei fatti l'ebbero privilegiate. E questo vero fu come una conseguenza che derivò spontanea da' progressi fatti in questi ultimi anni dalla terapeutica e dalla patologia. Conciossiachè abbia quella dimostrato l'azione deprimente o ipostenizzante nei singoli principj nelle acque contenuti, ed abbia questa fatto conoscere che le infermità, contro le quali le acque stesse furono per esperienza trovate giovevoli, traggono origine da infiammazione più o meno lenta, più o meno manifesta.

§ V.

Il primo che si mettesse di proposito a trattar siffatto argomento, e facesse sentire all'orecchio dei medici essere la virtù delle acque recobariensi deprimente o controstimolante, fu il dott. B. Gonzatti, rapito nel fior degli anni all'onor della scienza ed alle speranze della sua patria (2). Di questa verità noi abbiamo sempre avuto fermo e intero convincimento, messoci da prima nella mente dai precetti dei grandi riformatori della medicina italiana, dipoi sempre più confermatoci e ribadito dalla quotidiana espe-

(1) Purg. c. VI.
(2) Della virtù medicinale delle acque miner. ec. Dissert. inaugurale. Pavia 1832.

rienza che abbiamo il destro di fare vivendo non lungi dal saluberrimo fonte. Proponendoci noi pure di ritentare questo argomento medesimo, siccome quello che ci è sempre paruto di grande rilievo e di massima utilità, mossi a ciò principalmente dal vedere che non solamente nel volgo, ma eziandio nel più dei medici mantiensi abbarbicata ancora l'antica credenza, la prima cosa verrem brevemente discorrendo sull'azione dei singoli principj componenti le acque di Recoaro, quali la chimica analisi gli addita, e dipoi faremo brevi parole delle principali malattie, nelle quali furono trovate dalla esperienza profittevoli. E da queste considerazioni si farà manifesta la maniera di attività medicinale che veramente loro compete.

§ VI.

Per l'analisi operata dai chimici più recenti si rinvenne in queste acque lo zolfato di soda, di magnesia e di calce; il carbonato di calce e di magnesia; la silice, l'estrattivo; il carbonato di ferro, ed il gas acido carbonico (1). Chi dunque si bee di questa fonte ingolla buona copia di acqua unita agl'indicati principj, la quale per certo non dovrassi estimare di per se senza effetto se videro il vero Crescenzo (2), Cirillo (3), Cocchi (4), per tacer di tanti altri, i quali hanno altamente preconizzato i salutevoli effetti dell'acqua nelle febbri e nelle malattie acute. Egli è

(1) Melandri, Analisi delle acque minerali di Recoaro ec. Padova 1830.

(2) Ragionamenti intorno alla nuova medicina dell'acque ec. Verona 1741.

(3) Trans. philosoph. Vol. 36.

(4) Dei Bagni di Pisa ec. Firenze 1750.

ben singolare, riflette sapientemente l'autore dell' articolo *Acqua* nel Diz. compend. delle scienze mediche, che nello studiare gli effetti delle acque minerali siasi quasi sempre pretermesso l'esame degli effetti dell'acqua per se stessa, la quale ne forma pure la più gran parte, come se questa sostanza fosse del tutto inerte (1). Arroge che l'azione rinfrescativa dell'acqua stessa di gran lunga si aumenta dalla bassa temperatura in che si mantiene attinta al suo naturale zampillo, non superando la sua media il nono grado reaumuriano (2). Se l'acqua di Recoaro contenesse solamente que' sali medj, disciolti vi per entro, e da noi superiormente ricordati, niuno per fermo si avviserebbe di attribuire ad essa la virtù eccitante; perciocchè in siffatti sali fin da tempo immemorabile si riconobbe da tutti un potere attemperante, aperitivo, o antiflogistico che dir si voglia. Resta dunque a vedersi se la virtù tonica, stimolante, calefattiva, che molti ancora sostengono avere queste acque, sia loro dall'acido carbonico e dal ferro comunicata.

§ VII.

E facendoci dal primo, diremo che il prof. Giacomini (3) ha dimostrato esser esso ipostenizzante cardiaco-vascolare, cioè valevole ad attutire ed allentare i movimenti del cuore e dei vasi; diremo che Lieutaud mettea la birra, che tutti sanno contener in più o meno grande abbondanza quest'acido, nella classe dei rimedj *refrigeranti* ed *umettanti*, quantunque, come

(1) Vol. VI. 225. Milan par Bettoni.
(2) Melandri loc. cit. § II. 58.
(3) Farmacologia Vol. II. 336.

egli confessa e tutti conoscono, tal fiata inebbrii, e bevuta recente susciti spesso ardor dell'orina (stranguria), e scolo mucoso dall'uretra (gonorrea spuria), alle quali infermità questo medico dice essere stata dalla sperienza trovata l'acquavite proficua (1). E sì pure la birra contiene dell'alcoole (2). Dunque il gas acido carbonico ammorza l'azione di questo stimolo, lo che tanto è vero, che al dir di Berzelius, quella ch'è spumeggiante (mousseuse), per contener questo gas in maggior copia, riesce più piacevole al bere e più rinfrescativa (3). Non per altra cagione, se non per essere commisto a molto gas acido carbonico, il prelibato vino della Sciampagna riesce, a petto di molti altri vini, a gran pezza meno inebbriante e calefattivo, comechè per le analisi di Julia-Fontanelle contenga di alcool 12,20 per 100. L'acqua di Seltz (acqua selterana), la quale secondo Berzelius stilla commista ad altrettanto di gas acido carbonico che la recobariense (4), e fu già tanto commendata dall'Hoffmann (5) nell'emottisi, nella dissenteria, nelle febbri lente ed etiche, nella tosse abituale ec., non ha per sì lungo volger di anni punto perduto di sua celebrità. Anche oggidì si risguarda

(1) Synops. univ. pract. medic. T. II. 22. Patavii 1777.

(2) Berzelius, Traité de chimie T. VI. 430. La birra doppia contiene da 5 a 8 per 100 d'alcool anidro, la debole da 2 a 4. Bruxelles 1822.

(3) Loc. cit. 429.

(4) L'acqua di Seltz contiene questo gas nella proporzione d'un volume uguale al suo, e tale ne fu estimata la quantità disciolta nell'acqua di Recoaro. Ved. Melandri loc. cit. § II. 88.

(5) Médecine rational.

e trovasi attivissima nelle malattie medesime, e Giuseppe Frank insegna essere sovrano rimedio alle bronchitidi croniche e alla tisi polmonale, ed anzi avvalora, al dire di questo illustre clinico, la virtù della digitale (1). Ben altro effetto adunque che di stimolo è quello che apporta il gas acido carbonico, se giova nelle ricordate infiammazioni e se ha un'azione conforme a quella della digitale, potentissimo controstimolo. Broussais, che tutti sanno aver giurato il principio di Brown ogni cosa essere stimolo, non teme di raccomandarlo nella pneumonite cronica (2), e nel Dizionario delle scienze mediche, opera che tutti sanno essere modellata alla dottrina di quel capo-scuola, è lodato il gas acido carbonico disciolto nell'acqua come rinfrescante ed antiflogistico (3), e però vengono raccomandate le acque minerali che lo contengono nelle gastriti ed epatiti croniche, nelle coliche nefritiche, nelle affezioni calcolose e nelle cistitidi lente (4). Se le acque adunque impregnate di questo gas sono efficaci a combattere e vincere le sunnominate infermità, che sono altrettante infiammazioni, ne viene per giusta illazione che il gas acido carbonico imparte all'acqua virtù antiflogistica o deprimente e che quella di Recoaro deve poter essere per questo principio ben altro che tonica ed eccitante.

(1) Praxeos medic. univ. præcepta etc. Vol. I. 248. Taurini 1824.
(2) Diction. c. T. XIII. 243. Milan par Bettoni.
(3) Vol. III. 367. Milan par Bettoni.
(4) Op. e vol. cit.

§ VIII.

Che direm poi del ferro dopo quanto coi fatti e colla induzione hanno stabilito i Borda, i Rasori, i Tommasini, i Giacomini ec. per dimostrare la sua virtù ipostenizzante o deprimente? che diremo di chi ancora sostiene il ferro tonico e stimolante? Diremo primamente far questo pur troppo conoscere che la verità non si manifesta se non a chi la cerca, che non si mostra per fermo a chi tiene chiusi gli occhi per non vederla; diremo che noi siamo per altro convinti dover essa tosto o tardi trionfare, perciocchè ella è sì gagliarda cosa, che guida a se chi vuole andare, e chi non vuole andare trascina, siccome i Greci dissero del destino (1). Diremo che il quotidiano uso che noi facciamo da molti e molti anni di questo metallo ci ha dimostrato la sua grandissima attività nel combattere le malattie sì acute e sì croniche, febbrili ed apiretiche dove giova il salasso, il nitro, l'acqua di lauro ceraso e simili argomenti; diremo che nelle affezioni di lento corso, le quali richieggono una cura lunga e perseverante, il più spesso anteponiamo il ferro, specialmente il suo zolfato, alla digitale, siccome quella che reca in breve gli effetti di eccessivo controstimolo, li quali ci obbligano a intralasciarne l'uso e ad interromperne la cura; diremo infine che questo vero dall'epoca in che vide la luce pubblica la Prolusione del prof. Tommasini (2), che fu del 1817, infino a questo giorno non fallì

(1) Perticari. Difesa di Dante ec. Vol. 3. Venezia 1832.

(2) Della nuova dottrina medica italiana prolus. ec. Bologna 1817.

mai l'osservazione dei seguaci della filosofia medica italiana, e la esperienza di tanti anni è prova indubitata che mente per la gola chi oggidì sostiene essere contraria ai fatti l'asserzione che il ferro sia utile in que' morbi, ne' quali reca prode il salasso. Ma la voce nostra è spoglia di autorità, e perciò vogliamo d'una farci forti e munirci, la quale (non sappiamo se più ingenua o più grave) ben vale per mille, quella cioè del prof. Tommasini. »Il ferro, egli dice, e principalmente lo zolfato di esso, giova in quei casi ed in quelle circostanze nelle quali nuoce il vino e sono apertamente nocivi i liquori tutti e gli alimenti eccitanti. Giova in quei casi e in quelle circostanze nelle quali giovano il salasso, i purganti, gli aperitivi così detti. Si toglie per l'azione del ferro la vibrazione *angioitica* o dei vasi, e spingendone lo zolfato ad alte dosi si deprimono i movimenti arteriosi sino a quella lentezza, a cui li porta la digitale purpurea. L'azione del ferro adunque è tale azione per cui si deprime anzi che si accresca l'eccitamento del sistema arterioso (1) ». Dunque, nè anche dal ferro possono le acque di Recoaro ritrarre virtù tonica ed eccitante; anzi per le cose superiormente discorse, da questo principio non può essere loro comunicato che il potere contrario. Studiamo ora gli effetti che recano sull'uomo sano, a vedere se dalla unione dei loro principj componenti, i quali presi e studiati isolatamente hanno tutti azione deprimente, possa per avventura risultare un tutto insieme che dispiegasse la facoltà opposta.

(1) Prospetti dei risultamenti ec. pag. 18. Milano 1830.

§ IX.

Avendo bevuto un uomo sano, da qualche tempo digiuno, uno o due bicchieri d'acqua acidulo-ferruginosa, una sensazione di freddo più o meno molesta risente nello stomaco dovuta alla bassa temperatura dell'acqua, attinta appena dalla sorgente, e poco stante un leggiero sentore di ripienezza, distensione o peso allo stomaco lo provocano ed obbligano ad eruttare; con che si caccia fuor della bocca buona quantità dell'acido carbonico nell'acqua contenuto, dalla quale il calore del ventricolo lo sprigiona. Siffatti fenomeni in breve svaniscono, e intanto un freddo superficiale bensì, quasi lieve ribrezzo, più o meno sensibile a seconda della temperatura esterna si mette per le membra; il polso si rallenta e si abbassa, non tarda a farsi sentire lo invito di deporre le orine, che in sulle prime stillano colorate, e in seguito limpide e chiare come acqua. Se ripetesi l'assaggio, gl' indicati fenomeni si rinnovellano facendosi più manifesti, e ripetuta più volte la prova, rimane per l'ordinario un senso di languore e di vacuità nello stomaco, che desta il desiderio di pigliar cibo, e sono dal cibo e quello e questa fugati. Oltrepassata la misura di due o tre libbre, secondo la individuale sensibilità sogliono il più di sovente provocare oltre l'orine anche il secesso, preceduto da borbogli di ventre, e assai di rado da dolori. Noi abbiamo di proposito istituito questo esperimento e in Recoaro e nella propria casa pigliando dell'acqua fattaci sollecitamente tradurre dalla sorgente, ben chiusa in bottiglie munite della bolla di gas acido carbonico, se-

condo che immaginò il prof. Melandri a preservazione della loro chimica costituzione. Fatta precedere una quiete di alquante ore, ci esplorammo il polso ripetutamente per accertarci del numero dei suoi battiti in un minuto e della sua gagliardia; si tenne conto della temperatura della stanza e delle acque. Riferendo il sunto di alcuni fra i molti esperimenti eseguiti, tratto dall'esattissima nota dei fenomeni avvertiti, e accaduti dopo di aver nello spazio di due ore bevute sei libbre d'acqua di Recoaro, il polso dalle 60 battute in un minuto si ridusse alle 50, e tale ancor persisteva un'ora dopo; in un secondo esperimento, dalle 64 si allentò fino alle 50; in un terzo, dalle 65 discese alle 54; in un quarto, dalle 68 alle 55, pigliato avendo soltanto quattro libbre di acqua di Recoaro in otto minuti; in un quinto, bevutene otto libbre in un' ora e venticinque minuti, dalle 70 divenne alle 50; in un sesto, ingollate sei libbre d' acqua in mezz'ora, dalle 72 si ridusse alle 62; in un settimo, pigliate in 15 minuti quattro libbre di acqua, dalle 74 si rallentò fino alle 68. Sempre notossi sensibile la depressione del polso in una al suo rallentamento. Chi fu il subbietto degl'indicati esperimenti è un uomo robusto presso ai quarant'anni, il sistema vascolare del quale ha sì squisita sensibilità, impressagli da lunghissime e pertinaci febbri intermittenti ch'ebbe a sofferire nella sua gioventù, che i suoi moti si accelerano sensibilmente al più lieve stimolo che lo tocchi e al più piccolo movimento del corpo. Ciò abbiamo voluto notare perchè si paja che se in queste acque si contenesse punto di potere ad aumen-

tare l'eccitamento e ad aggiungere stimolo e vigore, questo loro effetto non avrebbe potuto passare inavvertito in tante prove istituite sopra un individuo così facile e pronto a rispondere al più lieve pungolo degli stimoli. Le acque di Recoaro, bevute anche alla dose di otto libbre entro poco di tempo, non hanno mai suscitato in noi fenomeno alcuno che ci avesse potuto metter dubbio aver esse operato rinforzando, riscaldando il corpo nostro; costanti furono gli effetti loro sul polso e sulla termogenesi di sopra riferiti; non mai ci hanno accesa ed arrossata la faccia, non esilarata la mente, non riscaldato il capo, non rinvigorite le membra; anzi in sul finire degli esperimenti ci sentivamo lassi alquanto ed affievoliti, colla faccia più o meno sparuta e col bisogno più o meno molesto di refocillarci col cibo, quantunque non si avesse mai lasciato trascorrere l'ora consueta del pranzo per non attribuire falsamente alle acque quello che avrebbe potuto essere effetto dell'astinenza. Non vogliamo per ultimo pretermettere di riferire il fatto costantemente negli esperimenti da noi fatti osservato, che postici a mensa poco tempo dopo, la solita misura di vino generoso punto non soddisfaceva al bisogno, e oltrepassatala recava effetto a gran pezza minore di quello, che per esperienza sappiamo solere in noi suscitare.

Inducono adunque le acque di Recoaro nell'economia della vita tale una condizione, che la rende più tollerante agli stimoli, ed è questo argomento che mostra la loro azione dinamica a quella degli stimoli stessi del tutto contraria.

Noi vorremmo che ad un uomo sano, da lunga pezza digiuno e quasi affamato, si desse a bere buona copia di queste acque a vedere se la pretesa lor facoltà tonico-stimolante facesse prova di ristorarlo e refocillarlo. Il vino sì che ammorza la fame, e cessa il languore ad essa compagno, *famem torexis solvit,* avea già detto Ippocrate; ma le acque recobariensi mettono in un ventricolo sano e da qualche tempo vuoto tale una languidezza ed anche sì molesto sfinimento (*elles creusent l'estomac,* direbbero i Francesi), che chi ne fa l'esperienza dovrà pur confessare eziandio se non sia medico, che la loro azione sul suo ventriglio è ben altra da quella che gli apporta il vino ed il cibo, i quali anzi sollecitamente dissipano gli effetti dell'acque. »Egli è pur necessario d'intenderlo ». viene qui molto in acconcio il detto del prof. Giacomini »che l'appetito è uno stato negativo, e non si produce dagl'iperstenizzanti, ma si dagl'ipostenizzanti e dai sottraenti (1) ».

§ X.

Havvi una maniera di filosofia uscita da quella scuola della esperienza che il primo fondò in Italia il Galileo, il quale mostrò più cogli esempj che coi precetti quali e quanti frutti debba poter essa produrre se venga ben coltivata. Questa conducea a mano il Newton quando creava la scienza della luce e quella della gravitazione; questa l'Harwey quando mettea in evidenza la circolazione del sangue; questa Priestley e Lavoisier quando gettavano i veri fondamenti della

(1) Trattato di farmacologia. T. IV. 220.

chimica scienza; questa Jenner che dimostrava la virtù preservatrice del vajuolo vaccino; questa Volta che inventava quel suo possente magistero, fonte che fu di grandi verità e di maravigliosi discoprimenti. Questa filosofia applicata da Giovanni Rasori fino dal principio del nostro secolo alla medicina clinica e terapeutica, condusse l'arte salutare sulla via del progresso, nella quale è bene addentrata, e vi farà sempre maggiori avanzamenti, se i cultori suoi persevereranno ad educarla a quella grande scuola dei fatti e delle induzioni, alla quale tutte le scienze sperimentali sono debitrici dell'età loro adulta, e della tempera robusta che acquistarono (1). Questa filosofia insegnò che degli agenti, che assediano la economia della vita e la modificano, alcuni hanno il potere di avvalorare le forze che la mantengono, e di rendere più attuoso l'organico eccitamento, laddove altri producono un effetto al tutto contrario, stremando cioè quello, e questo affievolendo. Insegnò questa filosofia medesima che gli effetti dei primi, adoperando sopra un uomo sano e a ventricolo vuoto, sono l'aumentata termogenesi, l'accendimento ed il rossor della faccia, l'accelerazione dei polsi che si fanno più forti e vibrati, il rinvigorimento di di tutto il corpo; mentre al contrario gli effetti dei secondi nelle medesime circostanze assaggiati, sono il pallore, il ribrezzo, l'appicciolimento e ritardo de' polsi, il languor delle membra ec. (2). Insegnò pure che gli effetti dai pri-

(1) Rasori, Teoria della flogosi.

(2) Anche un eccesso di stimolo può produrre apparentemente effetti somiglianti a quelli di controstimolo, in-

mi prodotti sui corpi viventi si cessano e tolgono dai secondi, e viceversa. Quelli furono detti stimoli o iperstenizzanti, questi controstimoli o ipostenizzanti. Ora se gli esperimenti dimostrano che le acque di Recoaro apportano sull'economia della vita i medesimi effetti dei controstimoli, noi stimiamo di non apporci al vero, ma di seguire i precetti della filosofia sperimentale stabilendo ch'esse hanno un'azione conforme, e che però sono da reputarsi anch'esse controstimolanti o deprimenti. Senza che, la esperienza eziandio viene a mettere il suggello della certezza a siffatta proposizione, avendoci essa insegnato che le acque di Recoaro sono giovevolissime nelle infiammazioni, che per compiere il loro corso lentamente e in un lungo spazio di tempo si dicono croniche con vocabolo greco. E questo sarà argomento irrefragabile per tutti quelli che sanno essere canone patologico all'evidenza dimostrato dal chiar. prof. Tommasini, che la infiammazione, sia acuta, sia cronica, è sempre la medesima cosa, cioè un processo organico-vitale, che ha sempre una e identica natura, e richiede per esser vinto i medesimi soccorsi medicinali, e solamente proporzionati al grado della malattia ed al suo più o meno rapi-

ducendo quello stato che Brown chiamava *debolezza indiretta*, e che il professor Giacomini con sana filosofia disse *iperstenia squisita* o iperstenia per oppressione di forze; ma gli stimolanti producono sempre aumento di calore e di movimenti organico-vitali prima che giungano a sminuire quello, ed allentar questi. Laddove i controstimoli mai non riscaldano, nè accrescono mai l'eccitamento prima di far nascere veri e reali fenomeni di languore. (Vedi Tommasini, Prolusione cit. pag. 114).

do procedimento, nel che sta il gran fatto stabilito dal Rasori della *capacità morbosa*.

§ XI.

Chi non conosce il valore di questo fatto, non conosce la dottrina del controstimolo, nè per fermo è in grado di erigersi a giudice per decidere se un farmaco sia stimolante o controstimolante. Di vero sia una malattia infiammatoria, nella quale si voglia mettere a prova le acque di Recoaro, a conoscere se adoperino a modo degli stimoli o dei controstimoli. Serva di esempio una sinoca reumatica, la quale però non sia così mite che dal solo riposo, dall'astinenza dei cibi e dalla copiosa bevanda dell'acqua possa essere fugata, ma alquanto più grave indole abbia e più tenace. Se tu esibisci all'infermo qualche libbra d'acqua di Recoaro, ne avverrà senza dubbio che il potere deprimente di questa, non proporzionato al grado della malattia, cioè alla capacità morbosa, non potrà frenarla, e continuerà il suo corso aggravandosi, e di questo danno accagionerai l'acqua. Ed a torto, come incolperesti a torto il salasso se nella sinoca medesima, dopo un primo praticatone, avessi a vedere la febbre perseverare vie più esacerbandosi; lo che incontra ogni volta che la infiammazione per essere domata non uno, ma due, poni caso, o tre salassi richiedesse. Eppure egli è incontrovertibile che dalla maggior parte degli avversarj alla medica riforma italiana si recano in campo siffatte obbiezioni, e si adopera per combatterla questa fatta di filosofia. Ad un'altra circostanza rilevantissima è da por mente, dir vogliamo il corso più o meno rapido del pro-

cesso infiammatorio. Le infiammazioni di veloce passo sono da combattersi con soccorsi medicinali di pronta e grande attività, laddove nelle infiammazioni di tardo procedimento possono convenire i rimedj che adoperano a rilento, sì veramente che la loro azione sia con perseveranza e a lungo continuata; vuolsi per l'ordinario vincere le prime d'assalto, ci sia permesso di così esprimerci; si debellano le seconde con lungo ed ostinato assedio.

Le acque di Recoaro sono convenientissimo farmaco a queste e non a quelle, principalmente per la loro costituzione fisico-chimica. Imperocchè hanno i principj fissi, onde riescono medicinali, in sì piccola dose e distemperati in sì grande quantità di acqua, come l'analisi chimica dimostra (1), che non possono venir acconcie se non all'uopo di ottenere una lenta e graduata operazione sull'economia della vita; non mai così pronta ed energica come per l'ordinario la richieggono le acute infermità. Nè fa obbiezione la quantità grande di gas acido carbonico in esse contenuto, perciocchè l'azione sua è fugacissima, e per la sua volatilità e pel calore che nello stomaco incontra, ingojate appena le acque, sprigionasi e si espelle in gran parte, siccome può esperimentare chiunque si bee di questa fonte.

§ XII.

Sono adunque le acque acidulo-ferruginose di Recoaro non toniche, o calefattive, o stimolanti, sì deprimenti, rinfrescanti, od ipostenizzanti. Nè da questa nostra credenza ci smuoveremo se

(1) Vedi Melandri l. c.

prima non ci venga dimostrato, che falso è il fatto da noi riferito, e che ognuno può verificare, dir vogliamo gli effetti di queste acque sull'uomo sano simigliantissimi, anzi identici a quelli che recano il nitro, il cremor di tartaro, la digitale, o gli altri più conosciuti e provati controstimoli, che i principj fondamentali della N. D. M. J. sono falsi, e che falsa è al postutto l'induzione; la quale da quello e da questi abbiamo con rigore di logica dedotto. Oltre di che stando anche agli effetti secondarj, che d'ordinario sogliono queste acque produrre, cioè di provocare il secesso e le orine, pei quali attributi esse meritansi il nome di diuretiche e di eccoprotiche, per dirlo alla greca con termini tecnici di materia medica, abbiamo un altro argomento tratto dall'analogia con molte altre sostanze medicinali, che mostrano pure le medesime facoltà, per giudicarle ben altro che toniche e stimolanti. Si aggiunga essere notato da pressochè tutti, che di queste acque scrissero, riferendo le particolari storie delle malattie, nelle quali profittarono, ch'esse per l'ordinario in tanto giovavano, in quanto promoveano più o meno abbondanti evacuazioni e per la via dei reni e per quella dell'ano (1). Laonde volendo anche giudicare la cosa superficialmente e come all'indigrosso, dal vedere che il più di sovente provocano, quando giovano, sottrazioni e perdite, ognuno difficilmente si persuaderebbe che potessero a un tempo aggiungere al corpo umano forza e vigore.

(1) Vedi Mastini O. c.

§ XIII.

Passiamo ora a sottoporre a critico esame le principali fra le infermità, che l'esperienza insegnò trovar rimedio nelle acque di Recoaro, per vedere se la proposizione da noi superiormente stabilita intorno alla loro azione controstimolante regga eziandio a questa prova. E facendoci prima dalla *clorosi,* malattia che è d'ordinario quasi per incanto domata da quest'acque, ricorderemo soltanto che la filosofia medica di oggidì ha dimostrato non esser altro che una lenta cardio-arterite. Noi per altro non ci faremo ad annoverare i caratteri, nè a riferir gli argomenti che quasi a mano si traggono a questa patologica induzione; lascieremo altresì che altri ne ascrivano la cagione alla crasi alterata del sangue, o al difetto che questo latice vitale patisse di ossigeno o di ferro, alla funzione languente dello stomaco e dell'utero, alla prevalente venosità, o ad altre simiglianti cagioni più presto immaginarie che reali, e ci accontenteremo soltanto di fare por mente alle due condizioni organico-vitali, da cui la clorosi non va mai scompagnata, vogliam dire la scarsezza, o la completa soppressione del mensile tributo, e la febbre. Or chi non vede che da quel flusso abituale o scarso o soppresso ne deve originare una copia soprabbondante di sangue, la quale costituisce quello stato morboso che con greco vocabolo dicesi pletora? A chi non si fa manifesto esser questa condizione nuovo e continuo elemento di soverchio stimolo al cuore ed ai vasi, e cagione al postutto d'uno smodato eccitamento ed infiammazione? La febbre poi così fedele

compagna di questa infermità, che da essa gli antichi la intitolavano, chiamandola *febbre bianca delle vergini*, è tal condizione e sì manifesta con fenomeni sì evidenti di soverchia energia delle funzioni delle arterie e del cuore, che ben cieco dello intelletto sarebbe chi volesse derivarla da languidezza o ipostenia del sistema circolatorio. Non erano per fermo diverse dalle indicate le vedute di quei sommi maestri, i quali nel curare siffatto morbo aveano ricorso all'aloe, agli amari, al rabarbaro, al croco, alla menta, alla camomilla, alla mirra, farmachi da loro detti emenagoghi, e che la odierna farmacologia riconobbe forniti di potere antiflogistico o deprimente. Che se taluno vorrà negare che la clorosi sia mantenuta da lento processo di flogosi, venga di grazia alla prova a vedere se gli venisse fatto per avventura di curarla la mercè degli aromi, degli eteri, del vino e della dieta opima. Falliragli per fermo il suo intento, perciocchè la esperienza insegna che siffatti argomenti, non che vincere la malattia, la esasperano e perpetuano rendendo vie più sollecito il suo passaggio in altre più lunghe e più funeste terminazioni.

§ XIV.

Havvi altra forma di malattia analoga alla clorosi, della quale soglion pure le acque di Recoaro non di rado trionfare. Diconsi *cachettici* coloro che ne van presi, e si riconoscono a primo aspetto principalmente dal color della cute più o meno diverso da quello della salute. Si mostrano infatti pallidi, giallastri, o di una tinta tra il giallo ed il verde, ovvero anche fosca e terrea,

lentamente van dimagrandosi, essendo per altro d'ordinario attuose le funzioni digestive, e l'appetito aguzzo e svegliato; quando pure l'assottigliarsi del corpo talvolta non sia velato e nascosto dalla tumidezza della cellulare cutanea, detta dai Greci leucoflemmazia, nel qual caso havvi eziandio edema alle gambe, e vie più manifesto quanto più a lungo l'individuo stassene in piedi. Prescindiamo dal riferire come l'anatomia patologica nei cadaveri di sì fatti infermi mostri costantemente segni di flogosi o il più di sovente quale s'è l'un de' suoi esiti nei visceri e negli organi, e più spesso nel cuore e ne' vasi maggiori (1). Ricorderemo soltanto come dalla esperienza dei più chiari e nominati medici antichi sia raccomandato a combattere questa entità patologica, sotto la quale comprendonsi non poche infermità tutte per altro originate da processo lento flogistico siccome mostra la notomia patologica, i farmachi *temperanti,* gli *aperitivi,* i *deperienti,* i *diuretici,* ed in ispecie il rabarbaro, il cremor di tartaro, l'arcano duplicato, l'antimonio diaforetico, l'antietico del Poterio (2). I quali farmachi siccome forniti sono di poter deprimente o antiflogistico, così fanno prova che non diversa facoltà debbano avere le acque di Recoaro, se nell'indicate infermità sono esse pur profittevoli. Sì fatte *cachessie,* per servirci ancora dell'antiquata espressione e da doversi eliminare dalla nosologia filosofica, bene spesso tengono dietro a gravi morbi più o meno

(1) Morgagni, De sedibus etc. Epist. XVI. 2., XVII. 17., XVIII. 17., XX. 32., XXII. 24. Lieutaud l. c. T. I. 56.
(2) Lieutaud l. c. 58.

acuti. In tali casi è volgar consuetudine di chiamarle piuttosto *convalescenze* che malattie, confondendo due stati del tutto fra loro contrarj. Imperciocchè noi per fermo non invieremo a bersi dell'acque di Recoaro chi è languido e per poco sfinito dopo malattia infiammatoria pur mo' superata, e molto meno se del difetto delle sue forze sieno da chiamarsi in colpa soverchj salassi e trasmodato controstimolo trovando questi cotali sicuro e pronto ristoro e conforto al loro male, che si merita appunto il nome di convalescenza, nei cibi *eupepti*, nel vino generoso, e certissimo nocumento nelle acque minerali. Ma consiglieremo l'uso di queste a coloro che dopo gravi infiammazioni non bene risorti a salute, non fecero che passare da una infermità di rapido corso ad una di lento, sfuggirono, è vero, il presentaneo pericolo della vita, ma non ricovrarono nè le forze, nè la sanità, più o meno tormentati da molestie, le quali si fan manifeste principalmente per turbamenti degli organi della circolazione, cioè pel polso più o meno frequente e irritato, e sulle ore del respiro particolarmente per la febbre più o men risentita, divenendo l'un dì più che l'altro magri e squallidi, abbenchè le funzioni della digestione serbino il loro naturale vigore. Una sì fatta condizione non si chiamerà convalescenza, ma dovrà mettersi nel numero di quelle successioni morbose, delle quali sì sapientemente scrisse Baglivi (1), e a domarla quanto men valgono i cibi

(1) De fibra motrice et morbosa. Cap. I. Vid. Op. omn. ed. Venet. 1761.

nutrienti e i generosi vini, dai quali anzi è inasprita, e quasi non dissimo eternata, altrettanto spiega maraviglioso effetto la virtù delle acidule di Recoaro.

§ XV.

Nelle affezioni flogistiche dei reni e della vescica di lento corso, sieno anche effetti o cause di calcoli e di renella, le acque di Recoaro arrecano incomparabili vantaggi. E chi potrà dubitare che quando specialmente sono da calcoli o da renella accompagnate non esiste un processo d'infiammazione più o meno diffuso per le vie dell'orina, se l'azione di questi corpi non può essere che meccanica, cioè non possono che pungere, stirare, distendere, premere que' tessuti organici che vengono a toccare? dai quali effetti chi non vede dover accadere afflusso di umori, turgore di vasi, e in somma infiammazione?

§ XVI.

Nell'emottisi a prevenire i trabocchi di sangue in chi v'è per abituale disposizione soggettò, rintuzzato il primo e più veemente impeto del male coi proporzionati salassi, risposero ai nostri voti le acque di Recoaro con effetto analogo a quello che in simiglianti casi si ottiene dalla digitale tanto encomiata da Beddoes e da altri, dalla segala cornuta, dal nitro. E fummo più volte testimoni come la mercè di queste acque si tranquillavano le molestie, e l'orgasmo febbrile si temperava anche nei più minacciosi periodi della vera tabe pneumonica, di che potremmo anche riferire un qualche esempio di felice e durante guarigione. La nostra pratica adunque conferma l'efficacia di queste acque aci-

dulo-ferruginose nelle indicate malattie, già preconizzata da Hoffmann, da Fortis e da Morton. Quel dottissimo pratico ed ingenuo di Federico Hoffmann avea tale fiducia nella esperimentata virtù di tali acque che maravigliava e dolevasi esservi anche a' suoi tempi moltissimi, i quali le reputarono nocentissime nella tisi e nella ulcerazione de' polmoni (1). Il Fortis raccomandava le acque acidulo-salino-ferruginose che scaturiscono nella Valle del Sole nelle ulceri dei polmoni, e in quella infermità egli ricorreva a quel presidio come ad ancora sacra, al quale se il morbo non cedea, dichiarava apertamente che tanto meno sarebbe per cedere ai decotti, al latte ed altri medicamenti (2). Scrive Morton aver veduto moltissimi tisici per l'uso di queste acque ristorato l'appetito e le forze, diminuito il calore, dissipata la tosse, resa più libera la respirazione, riacquistata intera e costante la sanità (3). Per la qual cosa noi non sapremmo immaginare per quali false vedute o men retto giudizio, non pure fra il volgo, ma eziandio fra' medici specialmente nostrali, sia invalsa la fallace opinione che le acque di Recoaro sieno perniciosissime nelle malattie ricordate. Egli ci è avviso che un sì erroneo giudizio abbia avuto origine dalla falsa idea abbarbicata nella mente della maggior parte de' nostri medici intorno alla stimolante facoltà di queste acque, e dagli errori

(1) Hoffmann, Medicin. Path. System. T. IV. cap. XI, Venetiis 1745.

(2) R. S. Fortis, Consultat. et respons. medicinal. Cent. IV. Patavii 1669.

(3) Rich. Morton, Phthisiologia etc. L. I. Londini 1689.

chè da quella di necessità provengono nella scelta del più accomodato regime dietetico, al quale si attengano i bevitori delle acque medicinali. E di vero si rechi a Recoaro nella più bollente stagione dell'anno, perchè inveterato è il pregiudizio che le acque di quel paese apportino vie maggiore il profitto quanto più calda è la temperatura dell'aria, dopo i disagi di un viaggio più o meno lungo un uomo infermo, poni caso, di tisi polmonale, mettasi a ber l'acque non sempre proporzionate alla quantità del morbo che si vuole combattere, senza la previa preparazione che d'ordinario fa di mestieri di qualche salasso, utilissimo mezzo che apre la strada alla più sicura ed efficace loro operazione, si accouci al metodo di vivere, che un altro non meno invecchiato pregiudizio malamente consiglia, mangiando cioè senza misura e riserbo di alimenti, che solo si confarebbero a sane persone, di che sono a dovizia imbandite le mense di Recoaro, e vin generoso bevendo, acciò, come suona il motto volgare, possan le acque più di leggieri passare, che è sinonimo di giovare, e poi si vada accagionando il salubre fonte, se il tisico, anzichè refrigerio ai suoi patimenti, ne prova danno ed esacerbazione. A voler ritrarre profitto dalle acque di Recoaro nella tisi polmonale e in altre malattie croniche del petto egli è necessario il più delle volte coadjuvarne l'azione co' salassi principalmente, e con altri rimedj di più energica facoltà controstimolante, messi in opera e gli uni e gli altri prima delle acque, e non di rado eziandio, massime qualche salasso, praticati nel tempo stesso delle acque, se per avventura

durante il loro uso insorgesse qualcheduno di quegli accendimenti che si fatte malattie sogliono d'ordinario spontaneamente mostrare, egli è, non che necessario, indispensabile prescrivere una regola di vitto rigorosamente modellata allo scopo principale che il medicante dee avere in mira nella curazione, proscrivendo del tutto ogni cosa che potesse aggiungere eccitamento al sistema. Di tal guisa si faran manifesti i salutevoli effetti di queste acque, siccome gli abbiamo le tante volte noi pure veduti, e molto prima di noi li videro gl'illustrissimi medici Hoffmann, Fortis e Morton di sopra lodati. Nè sarà alcuno che ci apponga la taccia di esserci soverchiamente allungati intorno questo argomento, quando ponga mente ai frequentissimi casi che al medico incontra di osservare ne' nostri paesi, e alla troppo dolorosa sperienza di veder questi morbi per lo più ribelli agli sforzi dell'arte e della natura. Conciossiachè sia pur dolce e consolante pel ministro d'Igia, al quale tocca di venir alle mani con malattia di pervicace indole e di guarigion pressochè disperata, l'avere in pronto un rimedio che valga non ch'altro a ritardare l'irreparabile fine, e a mitigare le pene, e a lenire gli affanni del misero infermo.

§ XVII.

Discorrendo ora le malattie del basso ventre, nelle quali la esperienza ha trovato utilissime le acque di Recoaro, ci si appresentano per le prime quelle del ventricolo. Noi non le verrem divisando partitamente coi nomi ad esse dai nosologi imposti, e solo rifletteremo che le acque di Recoaro valgono a sciogliere quelle che ricono-

scono a causa un lento turgor vascolare, ed un processo di flogosi di tardo corso che invada quest'organo. A confermarci in questa verità basta il ricordare che chi ottiene da questo saluberrimo fonte la guarigione, suole sempre accagionare de' suoi disturbi o mali acuti precedentemente sofferti, e ch'ebbero la lor condizione patologica nello stomaco, come le febbri gastriche, biliose, o abituali eccessi dietetici, ovvero profluvj di sangue soppressi, e specialmente quello dell'emorroidi. Se si addimandino cotali infermi di ciò che torni loro giovevole o dannoso, ci rispondono pigliar loro incomodi incremento dalla dieta opima, dal vin generoso, dai cibi con aromi conditi, il più lieve trapasso nella qualità e quantità degli alimenti accrescere a gran pezza le loro molestie. Dalla comune de' medici suolsi accusare la debolezza del ventricolo, l'indole prava de' succhi gastrici; laddove l'analisi ragionata dei sintomi e l'accurata attenzione a ciò che giova o che nuoce, ci guidanò a mano a stabilire la vera indole flogistica di siffatte affezioni. Non sapremmo se più elegante o più sodamente si potesse mostrare la fallace opinione che domina le menti della maggior parte de' medici e degli infermi nel far dipendere le anoressie, le dispepsie, le indigestioni, gli ostinati vomiti dal languore del ventricolo, di quello abbia fatto il prof. Giacomini nel seguente passo della sua Opera farmacologica, che ci piace di qui trascrivere a maggior confermazione del nostro assunto. Dopo di aver detto che siffatta opinione la troveran falsa gli osservatori riflettendo principalmente alle cause che ordinariamente danno

origine a siffatte infermità soggiunge: » Non sono già quelli che menano vita sobria e frugale, quelli che si pascono di cibi semplici quali offre natura e senz'altra salsa che la salsa spartana, quelli i quali largamente bevonsi acqua pura e poco o nulla usano dei liquidi fermentati, non sono quelli che si lagnano d'indigestioni, di dispepsie, di languore di stomaco. Sono invece i molli cittadini, gli opulenti, i ghiotti, quelli che a satollare la fame ricercano tali cibi che sian capaci di produrla, pe' quali è bisogno che il cuoco, nuovo alchimista, mediti, inventi e studi, e dai più lontani lidi, e da tutte le parti del globo e dalle regioni dell'aria e dal seno del mare e dalle stesse più ascose viscere della terra quanto v'ha di più squisito, saporoso ed infocato traggasi a tributo della sua mensa, della sua gola; sono quelli infine che gli ardori suscitati nel ventre dai cibi e dagli aromi pretendono ammorzare colle bevande fermentate; questi sono che la dispepsia, l'indigestione sì sovente lamentano, e soffrono abituali debolezze di stomaco. Dunque soverchi, eccessivi stimoli sono le cause di ciò, azione accresciuta, iperstenia dell'organo si è l'effetto, e chi nol vede è cieco » (1).

§ XVIII.

Degli oppilamenti, fisconie od ostruzioni degli organi del basso ventre e particolarmente del fegato e della milza, che trovano così efficace rimedio nelle acque di Recoaro, noi non ripeteremo quanto altri hanno detto a prova dell'indole infiammatoria di queste organiche vegetazioni.

(1) Trattato farmacolog. cit. T. II. 368.

Avvertiremo solamente, che se procedessero da lentezza e affievolimento di vasi, non sarebbe mestieri che un tanto stuolo d'infermi traesse da lontane regioni per trovare il più confacente rimedio in queste acque, quando entro le domestiche pareti avrebbero in pronto valenti medicine a cessare questo immaginato languore. A noi, nè ad altri per fermo venne mai fatto di veder fugate le ostruzioni de' visceri addominali col vino, cogli eteri, coll'alcool, sì bene col sapone, coi sali medj, col rabarbaro, colle gomme. Dunque le acque di Recoaro posseggono azione conforme agl' indicati soccorsi medicinali, e qual ella sia e quanto lontana dalla maniera di operare dei così detti tonici o stimolanti non è chi l'ignori.

§ XIX.

Che diremo di quei dolori del ventre inferiore che vengono sotto la denominazione di coliche biliose, saburrali, flatuose ec.? Queste, che riconoscono a loro cagioni ordinarie l'abuso de' cibi e delle bevande, che nel maggiore loro impeto si raffrenano co' salassi, cogli olj, coi fomenti mollitivi, coi clisteri, che riescendo ad esito infausto, lasciano traccie evidenti di flogosi, o di qual s'è l'un de' suoi esiti negli intestini, nel fegato ec. queste pure rinvengono un sicuro farmaco ed atto a prevenirne gli abituali e più o men frequenti risorgimenti nelle acque di Recoaro. Or se hanno questi origine manifestissima dalle flogosi in chi ne va soggetto abitualmente è giuocoforza dover ammettere che le viscere, nelle quali ha sede la condizione morbosa, sieno in preda, eziandio negl'intervalli delle

più cruciose distrette, ad un lento e cupo processo, o in esse almeno mantengasi una suscettività o disposizione che le rende proclivissime ad infiammarsi. Le acque adunque togliendo e quella e questa, siccome la esperienza dimostra, non potranno in altra maniera adoperare da quella in fuori onde nelle stesse circostanze fanno pruova gli ordinarj soccorsi antiflogistici. Fra le malattie dell'addomine, anche le diarree lunghe e contumaci, reliquie ben sovente di mal curate e non vinte dissenterie, cedono mirabilmente alla possa dell'acque di Recoaro. Un giovane, è questo un esempio da uno di noi veduto, dopo una negletta dissenteria fu colto da diarrea con tormini frequenti del ventre, inappetenza, sete, febbre lenta e spaventevole dimagramento della persona, fenomeni ond'era da ben due anni cruciato. Colle acque di Recoaro bevute pel corso di venti giorni ricuperò intera e durevole sanità.

XX.

Poche parole faremo intorno all'efficacia che spiegano queste acque contro le febbri periodiche pertinaci e recidivanti; solamente faremo por mente a quanto la esperienza quotidiana ci ammaestra, cioè che queste febbri, le quali più non obbediscono per l'ordinario alla china e ai suoi preparati, cedono sollecitamente agl'indicati febbrifughi, quando si pratichi da prima uno o due salassi, i quali danno il sangue costantemente coperto di più o men grossa cotenna e tenace. Questo fatto da noi le tante volte verificato, siccome pruova l'indole iperstenica di queste pertinaci febbri, così dimostra eziandio l'a

zione antiflogistica dell'acqua di Recoaro, che n'è il sicuro rimedio.

Toccheremo di volo anche le idropisie, le quali non di rado si dissipano per opera loro, di che son riferiti esempj da coloro che di queste acque scrissero, e noi pure ne abbiamo veduti non pochi. Ora se questi morbi cedono pure alla squilla, al nitro, al cremor di tartaro ec., ragion vuole che le acque di Recoaro adoperino nella stessa guisa che gl'indicati medicamenti. Taceremo infine delle affezioni croniche della cute, che oggidì vanno sotto il nome di *dermatosi*, nelle quali ben di sovente furon trovate proficue le acque di Recoaro così pigliate internamente, come applicate sulle parti inferme. La condizione flogistica abbarbicata nella cute, e propriamente nei follicoli mucosi che sono sparsi a dovizia pel suo tessuto, la quale mantiene e alimenta siffatte malattie, è ammessa dai più chiari e nominati scrittori di queste infermità (1), e ridotta a pratica verità con luminosi fatti clinici dal prof. Dal Chiappa (2).

§ XXI.

Fu così per noi dimostrata, o almeno ci pare, la vera facoltà medicinale di che sono dotate le acque di Recoaro, ch'è di affievolire le forze della vita, di allentare gli organici movimenti, di cessare gli effetti recati dalla eccessiva opera degli stimolanti, di opporsi infine a quel processo morboso, chiamato infiammazione, a combattere il quale sono acconcie principalmente

(1) Vedi Giacomini l. c., Raver ec.

(2) Vedi Rendiconti della sua Clinica negli Annali Universali di Medicina del dott. Omodei.

quand'esso uno stadio più o meno lungo e con più o men tardo passo percorre (§ 11); fu dimostrato in una parola esser esse ipostenizzanti o controstimolanti. Per la qual cosa egli è manifesto che a voler per l'opera loro conseguire l'intero profitto sarà di mestieri che la regola del vitto sia conforme del tutto e modellata alla indicata maniera di agire. Non sarà dunque confacente a chi si bee di queste acque l'usare una dieta opima, e bevere vini generosi, com'è pure consuetudine volgare, ormai dall'uso cangiata in precetto, a trasgredire il quale si guardano bene i medici non mèn che gl'infermi; di che deriva che le acque di Recoaro in molti casi non profittino pienamente, che in altri riescano di nessun pro, e che ne' più gravi sembrino eziandio recar effetti contrarj e dannosi (§ 16). La dieta sia semplice, parca, ben regolata; strettissima poi se il morbo sia grave; anzichè calorosa penda sempre al rinfrescativo. Laonde, contro il pregiudizio volgare, più convengono generalmente i cibi vegetabili, che gli animali, o almeno è meglio che questi sieno non poco da quelli contemperati. In moltissimi casi opportunissima dovrà essere e giovevolissima la dieta lattea mescolata colla vegetabile abbondante, e coll'animale parchissima. Del resto sono in generale da preferirsi le carni di giovani animali a quelle di vecchi, meglio che sian cotte allesso che arrosto, nè mai accomodate in pasticcio, in fricassea, specialmente se vengano con aromi condite. Il vino fa operazione contraria del tutto a quella dell'acqua di Recoaro (§ 9); è quindi mestieri astenersi dal berne punto, siccome quasi

sempre noi consigliamo a' nostri malati. E questo precetto ha da essere tanto più severamente inculcato, quanto più grave e più bisognevole di questo salutevole rimedio è la malattia che si ha da combattere. Nei casi più lievi, se non è sempre indispensabile quest'astinenza assoluta, giova però sempre il fuggire l'uso de' vini grandi, generosi, fumosi, preferendo i più gentili e bene inacquati, quali consigliavali il Redi a' suoi infermi che assoggettava alla cura dell'acciajo (1).

Torna sempre vantaggioso l'esercitare moderatamente il corpo in facili passeggiate e piacevoli a piedi, in cocchio od a cavallo, intraprese nelle ore più fresche e cessando sempre l'ardente sferza del sole; perciocchè è da schivarsi tutto ciò che il corpo riscalda mettendo il sangue in impeto di bollore, e provocando soverchio e forzato sudore. Avrassi con ogni cura ad evitare ogn' improvviso avvicendamento di freddo e di caldo; sendochè non v'abbia cosa che più contrasti alla buona operazione delle acque, della trattenuta o soppressa traspirazione della pelle.

§ XXII.

Vuolsi generalmente dai medici che il passaggio più o meno facile e pronto e più o meno abbondante delle acque di Recoaro per le vie dell'orina esser debba il regolo ed il criterio della lor convenienza alle speciali bisogne; permodochè se questo passaggio più o men tardo riesca o non si compia che scarsamente, sia da conchiudersi che le acque medesime punto non si confacciano alla malattia. Non è a negarsi

(1) Vedi Consulti medici nelle Opere del Redi. Milano 1809.

che gl' infermi ritraggano d'ordinario più sollecito e maggiore il vantaggio all'avvenante che abbondevolmente e facilmente si evacuan le orine dopo la bibita delle acque, e non di rado eziandio sciogliesi il ventre; ma non è sempre vero del pari che succedendo queste evacuazioni o scarse o tarde, e specialmente quella dell'orina non proporzionata alla quantità dell'acqua bevuta, si debba inferire che questa non torni all'uopo degl'infermi soccorrevole. Ad ottener tali effetti, che quasi sempre vanno di pari passo col miglior essere del malato, basta talora avvalorare l'azione delle acque, com'è pratica antica e volgare, colla magnesia, col nitro, col cremor di tartaro; e come noi abbiamo non rade volte osservato, eziandio col salasso. Il quale ultimo metodo se fosse più spesso recato in opera, si avrebbero per fermo dalle acque di Recoaro in molte più malattie effetti di gran lunga più pronti e sicuri. Il certo criterio della loro convenevolezza ai singoli casi dovrassi ricavare principalmente dalla tolleranza degl' infermi, che non provano grave e perseverante esasperamento ai loro mali, e vie meglio poi se ne risentano calma e alleviamento. Del resto, che debba essere il più di sovente fallacissimo quello che per antica usanza ritraggesi dalla quantità dell'orina eguale a quella dell'acqua bevuta, ognuno può di leggieri farsene capace, solo che sappia quante circostanze ponno esser cagione di accrescere e sminuire questa escrezione, siccome la fisiologia ci ammaestra, e che fra le cause una delle più operose e influenti è la traspirazione cutanea, la quale mostrasi sommamente

attuosa nella estiva stagione, durante la quale appunto si sogliono d'ordinario pigliar queste acque.

§ XXIII.

Ella è consuetudine, non di rado pregiudicievole, radicata nella mente dei medici e degl'infermi, di voler antecedentemente stabilire e limitare la quantità delle acque da beversi e il numero dei giorni, durante i quali dovrà continuarsene l'uso. Di qui ne viene che bene spesso la malattia non può essere debellata del tutto, e la parte ancora superstite fassi d'ordinario scintilla a nuovo riaccendimento, ed eccoti le ricadute. Da qual sègno desumerassi sicuramente che si avrà pigliata la sufficiente quantità d'acqua, se non dall'essere ormai vinta del tutto la infermità? o veramente nel caso che non si possa ottenere perfetta ed intera la guarigione, se non dal miglioramento, che fattosi l'un di più che l'altro maggiore, alla per fine diviene stazionario? Noi vorremmo sapere un tratto per qual modo si possa indovinare in anticipazione quant'acqua ci vuole e quanto tempo a conseguire l'uno o l'altro di questi effetti. Ella è opinione comune essere i giorni più bollenti della state il tempo più confacente alla bevuta di queste acque, ed è appunto per questo che Recoaro ribocca di forestieri nei mesi di Luglio e di Agosto,

» Chè non di Berga solo o dalle rive
» Dell'Adige, del Brenta, o dal regale
» Adriatico margine, ma quei
» Che del Mella, del Serio e dell'Olona
» E dell'Arno e del Po bevono l'onda,

» E transalpine e trasmarine genti
» Traggono estive a questa erma contrada (1).
Ma la loro azione rinfrescativa o controstimolante da noi dimostrata fa ad evidenza conoscere quanto sia falso un tale principio, perciocchè da essa deducesi che debbono essere vie più efficaci nelle stagioni più temperate dell'anno, dominando nei dì canicolari sì attuoso il calorico, potentissimo degli stimoli, che è giuocoforza venga esso non poco contrario alla intera azione e benefica delle acque. Ove per altro sia il caso, o stringente necessità lo richiegga, nemmeno la stagione del verno può essere del tutto inopportuna alla loro esibizione.

Egli è pure un altro pregiudizio il riguardare queste acque fornite d'energica, e quasi non dicemmo eroica virtù; ma l'analisi chimica la quale ci fece conoscere in quanto piccola quantità sieno in esse distemperati i principj fissi (2) che le rendono medicinali, e l'azione di queste notissima, bastano a dissipare ogni timore sugli effetti violenti di queste acque, nè tali si possono temere dall'azione del gas acido carbonico, di tutti il più abbondante, siccome quello che l'ha fugacissima e per la sua volatilità come prima coll'acqua è ingollato, poco stante in gran parte ne viene espulso. Sopra un siffatto principio si fondano per avventura que' medici, i quali prescrivono ai loro ammalati già maturi d'età le acque di Recoaro nella misura di ½ libbra od anche meno nella giornata. Il potere benefico ed efficacissimo di questa fonte non si mostra

(1) Barbieri, Sermone XVI.
(2) Melandri l. c.

mai di subito nè violento, nè impetuoso anche se si bevesse a larga dose (§ 9), siccome l'esperienza insegna, ma sempre manifestasi piacevole e blando, e non reca li maravigliosi suoi effetti se non per opera della sua lunga e continuata applicazione. Per questa ragione non sarà per nostro avviso da seguitarsi in ogni caso la costumanza di bere solamente queste acque nelle ore del mattino, che pare sia oramai a precetto ridotta. Conciossiachè se queste ore sono da un canto le più opportune, discendendo le acque nello stomaco quasi digiuno, onde la loro azione non può venir perturbata da quella di altre sostanze; dall'altro canto, ove il bisogno richiegga molta copia di queste acque, oltre che possono recar danno allo stomaco per la lor massa, pesando soverchiamente e distendendo se si debbano tranghiottirsi in poche ore, ne viene ad ogni modo che il loro effetto in breve tempo si compie, e per la più gran parte del giorno rimane l'economia della vita senza l'opera del medicamento. Laddove pigliando la dose ripartita nella giornata si eviterebbe la indicata incomodità, e il corpo bisognevole e infermo si manterrebbe di continuo sotto l'azione del salutare rimedio; mezzo questo potentissimo, siccome a noi pare, a debellare le più pertinaci e ribelli infermità, assalendole, quasi dicemmo, con lungo nè mai interrotto assedio.

§ XXIV.

E qui giunti al termine del nostro lavoro non vogliam pretermettere di avvertire esser noi pienamente convinti che alle considerazioni nostre non sapran grado nè grazia coloro che tenendo

a vile la N. D. M. J. l'hanno per ipotetica e vana, forse per la sola cagione che la disconoscono. E questo da una parte ci sarebbe stato di sì grave sconforto, che avrebbeci trattenuto allo intutto dallo scrivere per non gettare parole invano, se non sapessimo dall'altra esserci moltissimi medici italiani i quali, speriamo, faranno buon viso e grata accoglienza alla nostra fatica. E questi saran tutti coloro che dalla filosofia medica, che oggidì in Italia è pure in fiore, portano assai diversa opinione reputandola non altro che la espressione generale di fatti conosciuti ben lunga pezza di tempo avanti pure che il Riformatore nascesse (1). Questi fatti appunto furono per la robusta mente e capace di Giovanni Rasori fonti di quelle grandi induzioni, dalle quali trasse i fondamenti alla sua nuova dottrina. Non altrimenti la caduta d'un peso staccatosi dal natio ramo era un fatto a tutti notissimo, e che potè dover essere stato le mille e mille volte osservato prima che Newton fosse; ma questo fatto fu solamente per lo intelletto di Newton quel primo anello al quale egli appiccava il sistema dell'universo. Del resto, ci alletta non vana speranza che la opera nostra non

(1) Chi può ignorare, volendo riferire un qualche esempio, essere stato da gran tempo riconosciuto dai medici esistere medicamenti che chiamavansi *temperanti*, *aperitivi*, *refrigeranti*, i quali hanno azione conforme, anzi identica a quella dei controstimoli? Chi è sì digiuno di erudizione e sì poco versato nella lettura de' Classici antichi, che non conosca mettersi in chiarissima luce nelle Opere loro il canone patologico della grande prevalenza delle malattie di stimolo, o infiammazioni, sopra le altre di opposta natura?

debba riuscire del tutto indarno, se la filosofia, che ci fu di scorta nelle nostre ricerche, è quella sola e vera luce dalla quale le scienze fisiche possono ritrarre illustrazione e perfezionamento. Così sarà la nostra fatica abbastanza ricompensata se da essa potrà un qualche rischiarimento ridondare alla terapia delle acque recobariensi, e un nonnulla di utilità a chi ha mestieri di un sì prezioso rimedio. Senza che, in ogni genere di conoscenze, ben dicea il Cesarotti, nulla dee credersi inutile quando serve agli usi della verità (1).

Honni soit qui mal y pense!

(1) Cesarotti; Rel. accad. I. 1780.

SULLA VERA AZIONE

DEL

CAFFÈ

NELL' UOMO SANO E MALATO

MEMORIA

DEL DOTT.

DOMENICO RASIA

Ottimo medicamento è la bevanda
opportunamente pigliata.
Cels. de Med.

Il caffè (cophea arabica Linnaei), quella fava che apparecchiata dall'industria dell'arte riesce gradevole al palato del ricco, e non peregrina al tapino; che apresta bevanda comune alla splendida mensa e all'umile desco, può tornare sovente giovevole medicina. L'idea che questa bevanda abbia porto talor nocumento per quella stimolàtrice, o con volgare linguaggio convulsiva virtù, di cui si reputava fornita, allontanò buona pezza di tempo dall'uso della medesima i medici ed i malati. E v'ha pur anco oggidì di coloro, ai quali piace sognar nel caffè la eccitante o la nervina virtù, forse perchè lor venne fatto talora di sciogliere qualche languore di stomaco, alleggerire qualche doglia di capo, muovere alcuna convulsione a tumulto. Ho pure udito dirsi il caffè deprimente, e mi vennero eziandio vedute leggendo alcune infermità a lui attribuite. Ripensando meco stesso a questa differente foggia di vedere intorno all'azione del caffè, e alla frequenza del caso in cui dal malato e dai famigliari richiedesi il medico, se questa bevanda venga opportuna, oppure nocevole,

mi parvero dover venire assai utili le ricerche in cosiffatto argomento, perciocchè, chiaritane colla ragione e col fatto la vera proprietà, sarà pur manifesto quando esser debba confacevole e salutare.

Il caffè è un arbore originario dell'alta Etiopia, e *bon* venne dapprima denominato. Questo vegetabile col volgere degli anni fu pur coltivato nell'Asia e nell'America, e da queste regioni si traduce in commercio.

Non è concorde il sentir degli storici come il caffè fosse primamente scoperto. Chi vuole di questa fava lo scopritore un arabo guardiano di cammelli e di capre, perchè aveva osservato che il gregge era vigile nella notte e indocile alla verga quando pasceva le fronde o le frutta di quell'arboscello; chi invece ci narra che un mufti o sommo sacerdote della città di Adem dopo il tragitto nella Persia ov'era assai famigliare la bevanda del caffè, ritornato in patria e colto da infermità, lo sperimentasse quasi medicina, ed in tributo dei salutevoli effetti da quella ottenuti ne celebrasse la utilità. Da queste due opinioni ne consegue che la scoperta fosse affatto accidentale e che per opera del mufti si divulgasse l'uso e la eccellenza di questa bevanda.

In qual epoca si facesse il caffè comune in Europa non è facile il divisarlo: »È molto verosimile, scrive il dott. Giovanni dalla Bona, »che ritornato dall'Egitto Prospero Alpino in »Europa l'anno 1594, sia stato il primo colle va»rie lodi di questa bevanda ad invaghirne i Ve»neziani, ed eglino fossero i primi per la facilità

» del commercio cogli Orientali a desiderarlo e » praticarlo (1) ».

L'uso comune di questa bevanda dovea muovere l'attenzione del dotto e specialmente la pazienza del chimico; ma noi, lasciate le analisi degli antichi, diremo che per lo studio de' più recenti è avvenuto di ritrovare nel caffè, oltre ad un olio volatile, un principio estrattivo brunogialliccio trasparente (l'amaro del caffè di Leopoldo Gmelin) che ha la proprietà singolare di originare coi sali di ferro un bel colore verde di prato; i semi del caffè contengono inoltre una resina ed un olio grasso che ha l'apparenza del sego, e dei sali a base di potassa combinati con un acido vegetabile di natura particolare detto acido caffico, del solfato di potassa, del cloruro di potassio, dei carbonati e dei fosfati di calce, di magnesia, di ferro e di manganese. Nel 1820 Rumge ha scoperta e descritta una sostanza particolare nell'estratto del caffè, di cui abbiamo parlato, la quale si conforma in cristalli, ed ha ricevuto il nome di caffeina, che è un principio immediato, il quale non gode della proprietà delle basi, come mostrano Robiquet e Caventou: i cristalli ch'essa presenta a foggia d'aghi sono bianchissimi e di serico aspetto, ha un sapore debolissimo, un poco amaro e spiacevole, e si scioglie secondo Pfaff in 50 parti di acqua fredda. L'illustre prof. Giacomini mi diede a vedere questa sostanza da lui medesimo recata da Parigi ed offertagli dal valentissimo chimico Pel-

(1) Dell'uso e dell'abuso del caffè. Dissert. del dott. Giov. Dalla Bona pag. 11. Verona 1760.

4

letier. Questo principio vegetabile, in cui per analogia degli altri è probabilmente riposta tutta la efficacia del caffè, ha pur di particolare che, tranne l'urèa e l'acido urico, contiene più di nitrogeno di tutte le materie organiche sottoposte fino ad ora alla chimica analisi, e distinguesi dagli altri principj nitrogenati, perchè la sua soluzione non cade in putrefazione anche tenuta in luogo caldo, e non è precipitata dall'infusione di noci di galla (1).

Co' semi del caffè, prima che l'arte additasse il mezzo di torrefarlo, si preparava una bevanda la quale com'è naturale poco doveva allusingare il palato e manco venir tributo alla mensa. La torrefazione fa trasudare da questi semi un olio particolare ed un aroma volatile e grato che di leggieri si manifesta ove compiasi questa operazione. Ed è appunto dall'arte di torrefar questi semi, secondo scrisse il gran Zimmermann, e dal farne l'infusione assai carica, che il caffè appo i Turchi è assai migliore che tra di noi.

Ora qual è la vera maniera di agire del caffè sopra la fibra, quale la forza medicatrice di questa bevanda? Avrà ognuno fatta esperienza come appena pigliata una calda infusione preparata colla polvere di questi semi, un senso di ricreante calore si spande per le membra, e queste diresti allora rinvigorite, e ristorato il languor delle forze; ma se meglio si voglia por mente alla natura di questo fatto, sarà agevole lo scorgere che quel fugace vigore, quell'istantaneo

(1) Traité de Chim. T. VI. pag. 308. di Berzelius.

eccitamento non sono altrimenti che l'effetto di quel calorico, di cui bene impregnata sogliamo a rilento ingollare questa bevanda, il quale allor cessa che per opera dell'assimilazione assume il caffè quella medicinale virtù che gli è propria, cioè la temperante, rinfrescativa o deprimente come più abbella di nominarla. Una somigliante impressione è nella nostra macchina pur risvegliata anco dall'acqua nella stagione del verno quando prendasi a caldo e dallo zucchero raddolcita.

Se vago alcun fosse di bersi una infusione di caffè raffreddata, benissimo satura e amara, ne verrebbe a lui prova che il poter del caffè non è veramente eccitante, ed anzichè di ristoro e di forza, un senso particolare di mancanza e di rifinimento lo stomaco ne risente; e in un assaggio assai più durevole e più manifesto si porrebbe chi ne pigliasse la polvere genuina senza temperarne la efficacia colla infusione, secondochè afferma il chiarissimo Tommasini. Di questa primaria e deprimente virtù facea pure menzione il grande Hoffmann (1) quando scriveva che il caffè rilassa le solide e nervose parti del corpo umano. Che questa bevanda si avesse una virtù di tal fatta, non sapea piegarsi a credenza nè anco il citato prof. Tommasini, e solo allora sentì la forza del vero quando ne attese agli effetti. Cosa ella è notissima e cotidiana che il caffè corregge e distrugge la nociva potenza delle bevande alcooliche e de' liquori inebrianti, ed è comune il vedere come coloro cui grava il ventre

(1) Cap. I. de nervor. resolut. Ved. Medicin. Ration.

pieno e bollente di crapula, e il capo offuscato da crassi vapori, riprendono per opera del caffè l'uso e il governo della ragione, e quel vigore eziandio che un grado disordinato di stimolo giunse a scemare od a togliere. All'azione narcotica e spesso funesta dell'oppio egli è il caffè un antidoto salutare (1). E se gli Asiatici e i Turchi dall'abuso di questo succo non ritraggono nocumento, egli è perchè la decozione del caffè a lor famigliare ne contempera quell'effetto che altrimenti tornerebbe loro nocevole.

È assai di rado che sia taluno di complessione così robusta e felice che possa tuffarsi a gola ne' cibi senza che il peso della indigestione lo aggravi o la copia e lo stimolo degli alimenti gli nuoca. Se a cessare questo mal essere ed attutire la nausea in lui suscitata dalle affatturate vivande desse mano al fuoco de' liquori o al pungolo degli aromi, si farebbero le sofferenze di lunga mano più gravi, e quasi di struggimento verrebbe egli meno. Laddove il caffè temperando la soverchia turgenza o sensibilità dello stomaco fa che vengano i cibi meglio da quell'organo sopportati e più facilmente digesti ed assimilati. Egli è quindi che il caffè riesce a gradita ed opportuna bevanda dopo le ore del pasto e massime allora che l'arte del cuciniere e la stemperata opulenza recarono alla sontuosità della mensa dapi esquisite e peregrine vendemmie. Avviene pure talvolta che il capo o perchè a troppa lautezza fu imbandita la cena o perchè venne a tarda notte prodotta, sia greve, il sonno

(1) Orfila, Tossicologia II.

interrotto e la veglia affannosa. A togliere o moderare questi disturbi è il caffè un argomento assai profittevole, come altresì a rintuzzare i sussulti del ventricolo quando derivano da un eccessivo eccitamento. Dall'azione di questa bevanda viene pure costantemente sollecitata la funzione de' reni, e gli umori lenti ed ispessiti, usando le parole del Geoffroy, attenuati e disciolti sono (1).

Non dissimili da quelli che già noverato abbiamo sono gli effetti che reca il caffè sulla fibra malata. Azione analoga in qualche guisa a quella dell'acqua coobata di lauro-ceraso accorda al caffè il più volte lodato prof. Tommasini; e a chiaramente dimostrar questo fatto ci pone sott'occhio delle asmatiche ricorrenze fugate da lui coll'uso di questa bevanda, avendo prima fatto nocevole assaggio delle sostanze eccitanti. In questo morbo la trovarono salutare Musgrawe, Pringle, Percival e Floyer. Il decotto dei semi di caffè crudi, non torrefatti, a detta del citato Geoffroy, si porge da alcuni quasi specifico nelle catarrali infermità. Lo Schengel osservò che l'estratto od il decotto del caffè è utile nella tosse convulsiva de' bambini. Della deprimente facoltà del caffè ebbe pure a far prova il prof. Giacomini allora che opera e studio ponea nel chiarire l'azione delle sostanze medicatrici. »Ho sperimentato sopra me stesso, egli scrive, il sotto-»nitrato di bismuto prendendolo la mattina a di-»giuno, e l'effetto sensibile fu unicamente un »senso di fame, o piuttosto una vacuità nello sto-

(1) Mater. Med. Tom. I. pag. 399. Venet. 1756.

»maco, che si acquietava tosto con qualche so-»stanza nutritiva. Il caffè puro dopo di avere »acquietato quel senso per pochi istanti lo la-»sciava prontamente ritornare, ed era più vivo »fino a divenire un vero rifinimento (1) ». Ed altrove: »Io presi in istato di salute l'assenzio »sotto la forma di tintura acquosa, e non tarda-»va a sperimentare un senso molesto di vacuità »allo stomaco, di sfinimento e languore per tut-»ta la persona, fino a patire qualche volta degli »oscuramenti di vista e delle vertigini. Un ri-»storo qualunque di cibo solido dissipava tutto »ciò. Svaniva parimenti senza cibo, ma facendo »uso di un liquore alcoolico. Il caffè semplice »accresceva il mal essere (2) ». Ciocchè fa appunto conoscere, che l'azione del caffè è conforme a quella del bismuto e dell'assenzio, ed opposta a quella delle sostanze nutrienti e dell'alcool. Se madre di tutto sapere è sperienza, io pure ho voluto per essa chiarirmi della deprimente efficacia di questa fava, e per questo largamente prescritta la decozione nelle cardialgie, nelle dispepsie, nelle flatulenze, ne' bruciori dello stomaco, ho sempre con questa avvalorati gli effetti de' così detti refrigeranti, attemperanti e minorativi.

L'emicrania e la cefalea aggiungono nuovo argomento alla deprimente virtù, o con antico linguaggio antispasmodica del caffè. Non appena travaglia alcuno questa specie d'infermità, che una folle credenza lo invita all'uso dell'op-

(1) Trattato filosofico sperimentale ec. T. IV. pag. 163.
(2) Dell'assenzio l. c. T. IV. p. 229.

pio, degli eteri e di altre cefaliche e stimolanti sostanze; ma queste non sono a tanto di porgere alleviamento, e se pur giungono alcuna volta a tranquillare quelle molestie, le ridestano più vive e più tormentose: perciò Baglivi e Willis encomiano il caffè qual sicuro e possente rimedio per vincere i mali di capo; e il sig. De Jussieu raccomanda questa fava in quelle cefalalgie che nascono da sangue congesto, che torna il medesimo essere il caffè un correggitore efficace dello stimolo eccessivo. Nelle Effemeridi de' curiosi della natura si legge registrata la storia di una cefalalgia vinta per il caffè, e quella di alcune vertigini pure fugate con questa bevanda. In Le-Fevre leggesi al caffè attribuita la virtù di togliere o di prevenire le malattie di sopore, ed autorevoli osservazioni ci attestano della efficacia di lui nelle affezioni apopletiche.

Salì pure il caffè alla fama di rimedio accessifugo nelle febbri intermittenti. Nella Spagna il febbrifugo di Audonio, secondochè narra il Borsieri, preparato colla decozione satura delle fave del caffè, aggiuntovi il succo di cedro, ella è bevanda comune e frequente (1). L'uso di vincere in questa guisa la febbre è pur consigliato da Weber, da De Meza, da Aaskow; in queste la suggerisce il dottor Giuseppe Tonelli medico di Palliano. Humboldt con essa fugò alcune periodiche degli abitanti di Loxa e delle vicine contrade; il dottor Zambelli ne sperimentò l'efficacia nella Lombardia; il dottor Grindel quando colla decozione, quando coll'estratto acquo-

(1) Instit. medic. practic. T. I. pag. 190.

so, quando colla polvere di caffè arrestò nella Russia recidive ed ostinate intermittenti; e dell'azione antiperiodica di questo utilissime prove ci offre lo stesso prof. Tommasini. Questi fatti ci guidano a riconoscere nel caffè un'azione conforme a quella degli amari, i quali ritenuti oggidì di un potere solvente, o antiflogistico, bastano non di rado a cessare queste febbri, e giovano a togliere le loro ricorrenze. Si vuole ancora da alcuni, che valga il caffè ad eccitare le purghe uterine; ed ha osservato Prospero Alpino, che le donne egiziane quando si avveggono di difettare di questo tributo ne beono in larghissima copia. Per questo carminativo lo chiamava Swediaur, e felice rimedio nella soppressione de' catamenj il diceva Geoffroy, ed era avviso del prof. Cesare Ruggeri che le donne del veneto cielo producano i loro mestrui a stagione assai tarda, perchè assai pigliano di questa bevanda. A noi non vengono all'uopo argomenti per confermar questo fatto, ma l'azione al caffè attribuita ci guida a ritenere opportuna una tal costumanza. „ L'abito clorotico, così scrive il prof. Tommasini, ed il vibrare angioitico dei polsi (che sono condizioni ordinarie e comuni del soffermamento di questo flusso periodico) si curano coll'aloe, col solfato di ferro, colla scilla, col croco, non col vino, non cogli eteri, non cogli aromi (1) „.

L'opinione di Krüger che ascrive la frequenza della rosolia nelle puerpere della Prussia all'abuso del caffè, l'opinione del dottor Giovan-

(1) Prospetto dei risultamenti clinici di Bologna pag. 405.

ni Dalla Bona che vuole da ciò originata la febbre scarlattina, l'opinione di quegli scrittori che ritengono come occasionale cagione delle febbri migliari, e d'alcune specie di scorbuto l'uso soverchio di questa bevanda, sono affatto chimeriche e favolose, e poco sentono di quella filosofia che è la vera maestra del retto osservare. I tremori, le palpitazioni, le paralisi, la stupidezza, la ipocondriasi, gli esantemi della faccia, le vertigini, i dolori e le angoscie dello stomaco, che il citato Dalla Bona annovera fra le conseguenze dell'uso smodato del caffè, non ebbero fino ad ora conferma nei fatti, che il destro ci ha dato di scorgere; anzi bellissimo testimonio dell'opposto ci rende l'esempio e la conoscenza di que' molti, che sebbene ripetuto e larghissimo uso facciano del caffè, pure prosperata e fiorente serbano la loro salute, vigorose hanno le membra, le fibre parate e pronte all'esercizio ed alla fatica, dolce l'umore ed allegro; e se il Boeclero ci narra che alcuni individui divennero tabidi e consumati per il caffè, e se della incapacità a procreare ad avviso di alcuni è ritenuto autore il caffè, noi siamo ben lunge dall'attenerci colla credenza a questa fatta di storie, e meglio che a questa immaginaria cagione, ad altre più probabili e più valevoli ciò debb'essere riferito. Il sommo maestro Giangiorgio Zimmermann nell'aurea sperienza della medicina così di se riferisce: » Io soglio bere il caffè due volte il giorno, ma non mai più di due tazze alla volta, e così egli non mi dà verun incomodo (1) ».

(1) Op. cit. T. III. pag. 94.

Che se tale, come l'abbiamo noi dimostrato, è l'azione delle turciche fave, non mancano però opposizioni che ci farebbero altrimenti dubitare. V'hanno alcuni tra gli uomini, e più assai tra le donne, i quali quantunque volte ritornano all'uso del caffè, sentono rinnovarsi le nausee, le sofferenze allo stomaco, e rinascere gli orgasmi e le convulsioni. È di tal fatta il caso a noi riferito dal dottor Dalla Bona di una nobile e ragguardevole dama, la quale dopo la bibita del caffè venia sopraffatta da stringimenti di stomaco con difficoltà di respiro. Nè da questo dissomigliante è il caso di quel sacerdote, il quale ove pigliato avesse il caffè dopo l'ora del pasto, lo assalivano tosto dei tormini di ventre angosciosi. Ma questi ed altrettali fenomeni gli vorrem noi ripetere dalla eccitante virtù del caffè; o non più veramente da una naturale complessione, da una tempera particolare de' nervi? Quanti, abbenchè d'indole delicata, si recano a diletto di prendere più volte nel corso della giornata questa bevanda, senza che punto di mal essere loro ne avvenga! Anzi si narra che dessa talvolta ne' mali divenisse un farmaco salutare. Zimmermann, quel maestro sapientissimo di medicina, scrive di una illustre dama, che travagliata da fierissima artritide, non sapea trovar calma che la ristorasse. A cessare la noja di quelle inquietudini ond'era tormentata, disdicendo al precetto dell'arte, volle far prova se nel caffè ritrovasse quel farmaco che presto fosse e opportuno alla propria infermità, ed il successo pienamente rispose al voto di questa dama; anzi pel volgere di più mesi era questo quel solo

argomento, che temperando il rigor degli accessi, le procacciasse riposo.

Un'altra opposizione è pur quella che il caffè allontanando alcune volte il sonno, rimena in ricambio la veglia. Ma da questo fatto altresì non è difficile argomentare essere il caffè un vero debilitante. L'uso soverchio delle sostanze stimolanti, del vino, dei licori e degli alimenti, una meditazione lunga e profonda, uno studio continuato ed intenso ingenerano una tendenza al sopore, una condizione che determina al sonno; se il caffè sia preso alla sera o dopo protratte occupazioni di spirito, rimena il sereno alle idee, le funzioni dell'intelletto si fanno più libere e più operose, poichè si toglie per esso quel sopraeccitamento che inceppava il potere senziente. Di questa utile facoltà del caffè io incontro discorso in Willisio, ove leggo, che assiduamente preso dissipa il torpor degli spiriti, e dilucida l'una e l'altra parte dell'anima (1). Per la virtù del caffè l'ingegno lustra ed affina, come il più volte citato Geoffroy aveva osservato. Una giovine e nobile dama della Svizzera, la quale alla testa d'un Leibnitz univa la penna di un Voltaire, scriveva una volta al grande autore della esperienza nella medicina, che senza caffè ella non avea che lo spirito di un'ostrica (2). E fu certamente per questa proprietà che l'infusione del caffè ottenne il nome di bevanda intellettuale. Quindi è che coloro i quali impallidiscono sulle carte, e che a tarda notte producono le loro vigilie, usano assai largamente e

(1) Opiat. spec. et formul. Sect. VII. cap. III. pag. 224.
(2) Zimmermann, Op. cit. pag. 94.

profittano di questa bevanda; e lo stesso prof. Tommasini di sè riferisce, che il caffè non è mai così spesso richiesto e così bene tollerato dal proprio stomaco, come allora che dopo gravi occupazioni mentali ha il cerebro dagli stimoli gravato ed oppresso.

Rimane ora a spiegare, come coloro i quali gustano puramente un caffè nel mattino non accusano altro bisogno fino all'ora del pranzo, ciocchè non appare possibile se qualche grado di stimolo o di vigore non si esercitasse per esso sopra la macchina. Ma quanti pure non v'hanno che avvezzi appena desti dal sonno a pigliare un bicchiere di gelida, da incomodo languore son colti ove lor non si rechi la consueta bevanda! Sarà dunque ella tonica ed eccitante pur l'acqua? O non ci guida piuttosto una sana ragione a riferire questo fenomeno alle leggi dell'abitudine? Arrogi che coloro i quali con un solo caffè la durano digiuni fino all'ora del desco, lo prendono bollito o misto col latte, inzuzzolito da molto zucchero, e congiunto a qualche sorta di solido cibo. Non è rado eziandio ad avvenire che il caffè, lungi dall'essere ristorante e gradevole, si faccia ad alcuni cagione di debolezza, massime se preso al mattino. Scrive il chiarissimo Tommasini di un suo amico, che a mercede di quella tempera di cui l'avea avvantaggiato natura, potea a suo bell'agio far uso di refezione, o starsene digiuno fino all'ora del pranzo, od anco bere senza altro qualche oncia di acquavite; ma se un solo caffè veniva a lui porto, tale lo pigliava un mal essere, che forza gli era di tosto corcarsi, e il vino generoso e i

licori eccitanti erano i mezzi che lo ristoravano: Apprestatagli questa bevanda dopo aver preso alimento, non gli recava alcuna molestia, anzi riescivagli utile e ricreante. Un mio collega ed amico ebbe a narrarmi un eguale fenomeno quando io facevagli manifesta la proprietà del caffè. Egli visitava per amor di solazzo la bella e magnifica delle cittadi Venezia, e tratto dalla costumanza di quegli abitanti, e dal solletico del caffè, lo prese più volte durante il mattino. Ma che? Svanito appena lo stimolo del calorico ond'era impregnato il liquore, in su quella di sentirsi rinvigorito, sorgevagli viva la mancanza allo stomaco, e solo il cipro apportavagli quel ristoro, di che avea mestieri. Questa particolare affezione che si annunzia con un senso di vacuità e di molestia ella è non infrequente appo coloro che gustano la prima volta questa bevanda.

Il caffè adunque non è eccitante, nervino, calefaciente, come lo asseverava Swediaur, ma sibbene un vero deprimente, come l'analisi, la ragione ed il fatto ce ne han data dimostrazione; ed è per questa virtù ch'egli è un mezzo assai profittevole ed opportuno alla igiene, ed efficace e salutare alla medicina. Nè è già cieca e volgar consuetudine, ma pratica utile e saggiamente consigliata quella di associare alla bibita delle acque acidule di Recoaro l'uso del caffè, perciocchè conformandosi queste due sostanze nella loro dinamica azione, avvalorano a vicenda il proprio effetto.